



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare)
e 11^a (Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE
OCCUPAZIONALE NEL SETTORE LATTIERO-CASEARIO,
CON RIFERIMENTO ALLA FILIERA BUFALINA

1^a seduta: martedì 20 ottobre 2009

Presidenza del presidente della 11^a Commissione GIULIANO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Unione dei comuni area Caserta Sud-Ovest**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 9 e <i>passim</i>	<i>D'AMORE</i>	Pag. 13
* BIONDELLI (PD)	15	<i>PAPA</i>	14, 16
* CARLINO (IdV)	16	<i>PARENTE</i>	4, 6, 17 e <i>passim</i>
CORONELLA (PdL)	10	<i>RUSSO</i>	7, 9, 16
SANCIU (PdL)	15-18		
SCARPA BONAZZA BUORA (PdL)	6, 9, 12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza dell'Unione dei Comuni area Caserta Sud-Ovest, il presidente dottor Enrico Parente, sindaco del comune di Grazzanise, il dottor Pasqualino Emerito, sindaco del comune di Cancellò ed Arnone, il dottor Antonio Papa, sindaco del comune di Santa Maria la Fossa, il dottor Andrea Russo, vice sindaco del comune di Francolise, il dottor Giulio Fava, sindaco del comune di Falciano del Massico, il dottor Vincenzo Lanzetta, vice sindaco del comune di Aversa, il dottor Achille Cuccari, sindaco del comune di Vitulazio, il colonnello Antonio Arzillo, assessore al comune di Vitulazio e il dottor Luigi Enzo D'Amore, responsabile del settore emergenze agro-zootecniche-alimentari della ASL di Caserta.

I lavori hanno inizio alle ore 16,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Unione dei comuni area Caserta Sud-Ovest

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla situazione occupazionale nel settore lattiero-caseario, con riferimento alla filiera bufalina.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti dell'Unione dei Comuni area Caserta Sud-Ovest.

Ringrazio gli audendi per essere intervenuti e il senatore Scarpa Bonazza Buora per aver accettato di buon grado e immediatamente l'invito ad indire una seduta a Commissioni riunite su un tema che interessa un vasto territorio e per alcuni settori tutta l'Italia.

Come sapete, l'audizione si è resa necessaria a seguito della segnalazione, fatta dal dottor D'Amore a nome di quello che rappresenta e di altri enti, di una forte contrazione lavorativa nel settore trainante del cosiddetto oro bianco della zona da cui provengo. Si tratta di situazioni annose che il presidente Scarpa Bonazza Buora ben conosce per essere stato Sottosegretario all'agricoltura nel precedente Governo Berlusconi: è un politico non solo attento, ma anche competente nella materia della Commissione che presiede.

Attualmente si registra una perdita di circa 340 unità, che non è di poco conto se raffrontata all'intero comparto. Ovviamente sulla crisi di settore hanno inciso non solo la crisi globale, ma anche le varie emergenze verificatesi, che conoscete: la brucellosi o la diossina, legata ai rifiuti.

Cedo la parola al primo dei nostri ospiti, il dottor Parente.

PARENTE. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i presenti per questa audizione.

Penso che conosciate bene il territorio da cui veniamo. La mozzarella è nota ovunque nel mondo; eppure il settore sta vivendo da alcuni anni a questa parte, specialmente dal 2008 in poi, una forte crisi, che si manifesta in perdite di posti di lavoro principalmente nell'indotto. Causa della crisi è principalmente la brucellosi.

Tutti voi sapete – tra voi ci sarà forse anche qualche medico – che la brucellosi è una patologia cronica che in alcune zone è endemica, nel senso che di tanto in tanto si accende un focolaio. Senza una decisione forte non si riuscirà mai a debellarla: nei Paesi del Nord Europa e in Spagna in modo particolare detta patologia è stata debellata con la vaccinazione.

Se ricordate, nel 1992 in Italia si stabilì che la vaccinazione contro l'epatite B sull'uomo dovesse essere obbligatoria per tutti i nuovi nati, nel presupposto che dal 2012 nessun neonato sarebbe stato più esposto all'epatite B; lo stesso si potrebbe fare con le specie animali, perché vale un identico principio. Più di una volta e a voce alta – sempre nei limiti della professionalità e dell'educazione – si è chiesto che il problema della brucellosi fosse affrontato definitivamente con la vaccinazione, così come avviene in tanti altri Paesi europei.

Nel corso degli anni si è registrato un depauperamento costante degli allevamenti bufalini, causato dall'abbattimento dei capi affetti da brucellosi. Nella zona da cui proveniamo – qui sono presenti tutti i rappresentanti istituzionali dell'area del basso Volturno, dove si produce prima il latte e poi la mozzarella di bufala – sono state già abbattute circa 35.000 bufale mediterranee. Solo da noi è presente il 70 per cento dell'intero patrimonio bufalino italiano; nella nostra zona si concentra il 70 per cento dell'intera produzione di latte da bufala; 90.000 persone lavorano all'interno del comparto e nell'indotto; da questo settore deriva il 17 per cento del prodotto lordo dell'intera Provincia di Caserta, però oggi c'è questa forte penalizzazione.

Signori senatori, su molti dei capi che erano stati considerati infetti *ante mortem* sono state effettuate le analisi dopo l'abbattimento ed è emerso che la brucella non esisteva più e che non c'erano neanche anticorpi. Voi sapete che ci sono i falsi positivi, come accade, per esempio, per l'infezione dell'AIDS. Se non vengono effettuati controlli più severi dopo la prima positività – se l'esito è negativo non si procede con ulteriori analisi – si può abbattere un capo bufalino oppure si può dichiarare che un

soggetto è ammalato senza averne la prova documentale medico-veterinaria.

Comprendete, quindi, il danno notevole che è stato arrecato ai grossi allevatori e, soprattutto, ai piccoli dell'intera Provincia di Caserta e di quella zona particolarmente fertile che una volta, se ricordate, veniva chiamata Campania *felix*. Mi riferisco in particolare alla Provincia di Caserta, che era nota per la grande produzione del famoso oro bianco, cui accennava il Presidente.

Solo l'anno scorso abbiamo subito enormi perdite economiche e di posti di lavoro: quando Enrico Mentana a «Matrix» parlò di diossina nella mozzarella – una cosa che non esiste –, in una settimana calò di 30 milioni di euro il fatturato delle aziende. Ne parlò tutto il mondo.

Oggi noi siamo qui – anche se non ce ne sarebbe bisogno, conoscendo la vostra sensibilità di rappresentanti del popolo, come me – per cercare di riferirvi il messaggio che proviene dal territorio. Una volta tanto non chiediamo nulla: non abbiamo bisogno di soldi né di comprensione; rappresentiamo un territorio molto forte che non vuole assolutamente assistenzialismo, ma desidera rendere edotti voi, illustri senatori, di qual è attualmente la situazione della filiera lattiero-casearia in Provincia di Caserta. Oggi siamo qui per soddisfare il desiderio tante volte da voi espresso di sentire delle proposte dal territorio.

Come vedete, non chiediamo nulla, né ci siamo comportati in modo anomalo: non abbiamo bloccato autostrade o convocato scioperi violenti. Abbiamo semplicemente cercato una via legale e giusta per favorire la ripresa di un territorio che in questo momento è fortemente penalizzato.

Come presidente dell'Unione dei Comuni dell'area Caserta Sud-Ovest, che riunisce circa 100.000 abitanti che vivono soprattutto dell'indotto lattiero-caseario, nonché come sindaco di Grazzanise, vorrei esprimere qui la ferma considerazione della problematica esposta e, in particolare, la presa di coscienza del fatto che il problema può essere tranquillamente superato.

A tal fine sarà comunque necessario, dopo quest'audizione, un vostro autorevole intervento presso il Governo, affinché possano essere adottati i provvedimenti necessari. Senza offesa per nessuno, potremmo anche darvi il nostro apporto, considerata la lunga esperienza che ormai abbiamo alle spalle: potremmo essere utili al dialogo, al confronto o alla stesura di un documento da sottoporre eventualmente alla valutazione del Governo.

Vi ringrazio per la vostra pazienza.

PRESIDENTE. Dottor Parente, innanzi tutto la ringrazio per il tono pacato e moderato che ha usato nella sua esposizione, pur rappresentando una situazione che desta forti preoccupazioni. Lei ha fornito una serie di dati indubbiamente utili per ricostruire la vicenda e per cercare di intervenire nel migliore dei modi.

Prima di passare la parola agli altri ospiti che intendessero intervenire per integrare eventualmente la sua già esaustiva relazione, nonché ai colleghi che desiderino rivolgerle domande, vorrei sottolineare un aspetto.

Lei ha evidenziato alcuni problemi che, a mio avviso, dovrebbero essere approfonditi; anche se probabilmente conosciamo già le risposte, gradirei che esse risultassero dal resoconto stenografico della seduta.

In primo luogo, lei ha fatto riferimento ad una vaccinazione eseguita presso altri Stati, che ha dato esiti positivi, nonché ad un provvedimento di abbattimento di ben 35.000 capi rispetto ad un patrimonio bufalino che è il più ricco del mondo, segnalando anche casi nei quali ciò si è rivelato assolutamente sbagliato. Ha poi richiamato un dato che, da un punto di vista mediatico, impressionò tutta l'Italia e addirittura il mondo intero, e ha criticato il giornalista che lo pubblicizzò in televisione. Ricordo che, proprio in quella circostanza, negli Stati Uniti e in altri Stati esteri ci fu un divieto di importare il nostro prodotto per un certo periodo di tempo a causa della presenza di diossina, da lei invece esclusa in maniera categorica.

Vorrei dunque invitarla, dottor Parente, ad approfondire il discorso su questo famoso vaccino – quello sperimentato sia negli Stati Uniti sia in Spagna – e a darci ulteriori elementi sull'efficacia dello stesso: non si è mai capito il motivo per cui non sia stato somministrato in Italia. Vorremmo inoltre conoscere gli esiti che esso ha avuto e quali iniziative siano state adottate al riguardo dalla Regione e dal Ministero del *welfare*.

Infine, tutti conosciamo la differenza tra gli allevamenti nostrani – in particolare quelli di Terra di Lavoro – e quelli salernitani, che pare invece non abbiano conosciuto questa situazione. In proposito esiste tutta una serie di voci inquietanti: vorrei quindi invitare l'Unione dei Comuni dell'area Caserta Sud-Ovest a fare chiarezza anche su questo punto.

PARENTE. Signor Presidente, mi limiterò a richiamare soltanto un dato medico per passare poi la parola – se lei mi consente – al dottor Russo, il quale, essendo anche un veterinario, potrà rispondere meglio di me alle sue domande.

In particolare, vorrei ricordare che la diossina è una molecola e che laddove è presente nella misura di 3 picogrammi per 100 grammi di tessuto grasso di animale (non si vedono neppure con il microscopio!) si parla di situazione patologica. Oggi si lavora invece a livelli inferiori ad 1-1,5 picogrammi: lo attestano le analisi effettuate sui campioni da noi prelevati e spediti per gli esami nel Nord Italia (a Treviso e a Teramo, ad esempio), quindi ben lontano dai nostri territori. Facciamo questo al fine di evitare che si possa dire che da parte nostra si sia cercato di influire sui risultati, perché al Sud chissà cosa si combina. La verità è che non «combiniamo» niente, siamo persone serie.

SCARPA BONAZZA BUORA (PdL). Sono lieto di unirmi alle parole di ringraziamento espresse dal collega Giuliano, che presiede l'odierna seduta delle Commissioni riunite 9^a e 11^a in quanto solo di un giorno più grande di me, e l'anzianità in Senato giustamente fa grado. Naturalmente mi unisco *toto corde* alle sue valutazioni sulla pesante situa-

zione di crisi del settore, ringraziandolo anche per le parole estremamente cortesi che mi ha rivolto all'inizio del suo intervento.

Tuttavia, al fine di essere ancora più pratici in relazione agli importanti profili che sono stati appena evidenziati, e in attesa comunque di acquisire gli ulteriori elementi informativi che potranno essere forniti dagli altri auditi, nonché di conoscere le domande, le osservazioni e le proposte che potranno arrivare rispetto alla situazione descritta dai colleghi dell'opposizione e della maggioranza, vorrei chiedere al dottor Parente – proprio da agricoltore ad agricoltore, da contadino a contadino – quali misure concrete a suo avviso bisognerebbe adottare.

Quando il presidente Giuliano qualche settimana fa con particolare calore mi ha parlato di questa indagine, ho manifestato immediatamente la mia disponibilità, perché mi sembrava assolutamente doveroso che le due Commissioni, lavoro ed agricoltura, si misurassero insieme rispetto a questa problematica. Vorremmo evitare però che le nostre audizioni – e questa in particolare – rimangano soltanto delle riunioni che vanno ad affiancarsi a tante altre, senza tradursi poi in nulla. Vi inviterei quindi a indicare in maniera molto chiara che cosa secondo voi come Senato possiamo concretamente fare; quali iniziative potremmo suggerire al Ministro del *welfare*, senatore Sacconi, e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, dottor Zaia, nonché ad altre autorità. Siamo qui oggi non certo per passare del tempo, ma per ascoltarvi ed essere produttivi.

Vi ringrazio quindi sin d'ora per il contributo che vorrete darci e ringrazio nuovamente il presidente Giuliano per la sensibilità dimostrata nel convocarvi.

RUSSO. Signor Presidente, siamo noi a ringraziarvi per l'invito.

Già in passato siamo stati auditi in Commissione agricoltura sullo stesso tema; è trascorso però del tempo e, anche da un punto di vista tecnico-scientifico, sono emerse ulteriori verità, che sono state prima enunciate, a proposito delle false positività negli animali. Nella relazione predisposta dal dottor Parente, che sarà depositata agli atti, troverete indicazioni di ordine tecnico che potranno essere da voi eventualmente utilizzate anche in fase legislativa.

Oggi sono qui come vice sindaco di Francolise, ma vorrei ricordare che sono stato sindaco negli ultimi 10 anni, oltre ad essere stato consulente per decenni dell'Istituto zooprofilattico. Attualmente mi interesso di igiene degli alimenti di origine animale nell'ambito delle Aziende sanitarie locali: me ne occupo da 25 anni e vi posso garantire che in questo arco di tempo, laddove sia stata condotta una ricerca nel prodotto finito mozzarella di bufala, non è mai stata ritrovata una brucella. Nella Provincia di Caserta il tasso epidemiologico di brucellosi nell'uomo è stranamente tra i più bassi d'Italia, forse perché nel nostro territorio si consuma formaggio a pasta filata, tra cui principalmente la mozzarella.

Fatta questa premessa, vorrei soffermarmi ora su alcuni aspetti più propriamente tecnici.

Per quanto riguarda innanzi tutto l'utilizzo del vaccino, la differenza esistente tra le Province di Caserta, Salerno, Foggia e Latina deve essere ricercata nella diversa intensità di presenza degli animali sul territorio: l'infezione brucellare si diffonde generalmente per via diretta – per via indiretta la diffusione è rara – proprio dove c'è una forte concentrazione di animali. Nella Provincia di Caserta abbiamo due terzi di animali in più rispetto al salernitano, in un territorio – quello del Basso Volturno e del Sud-Garigliano – che non è di molto più ampio rispetto a quello della piana del Sele, dove vengono allevate le bufale nella Provincia di Salerno.

Partendo da una condizione diversa, questo paragone non avrebbe valore. In Provincia di Salerno si è, inoltre, verificata la reinfezione di allevamenti che erano stati sottoposti a risanamento con abbattimento di animali, ma senza l'adeguata protezione derivante dall'uso di vaccini. Oggi finalmente abbiamo un vaccino sicuro, ma quelli che si usavano precedentemente e che sono serviti a debellare la brucellosi nel Nord Italia e nel Nord Europa – parlo del 45/20 e del Buck 19 - non possono essere più utilizzati perché contrastano con le prove sierologiche di laboratorio: abbiamo una positività anche in animali sani vaccinati. Già da diversi anni con legge si è stabilito che questi vaccini si possono utilizzare su animali tra i quattro e gli otto mesi di vita: si è scelto di proteggere solo i piccoli e non gli adulti sani degli allevamenti.

Il vaccino RB51, utilizzato negli Stati Uniti e Spagna, ha dato ottimi risultati. Ricerche effettuate dall'Università degli studi di Napoli in collaborazione con gli Istituti zooprofilattici hanno dimostrato l'efficacia di questo vaccino, a patto che venga utilizzato in dosi maggiori rispetto a quelle usate per le specie bovine e per i bisonti degli Stati Uniti.

Chiediamo, quindi, di vaccinare anche gli adulti sani che rimangono negli allevamenti, avendo riscontrato il rischio di una loro reinfezione, a seguito della campagna di abbattimento. Come dicevo, oggi è possibile vaccinare solo i vitelli di quattro, sei e otto mesi.

Detto vaccino non contrasterebbe con le prove di laboratorio perché dà luogo a una produzione anticorpale diversa da quella della brucella nostrana. Questo intervento è stato richiesto già diverse volte, ma mentre prima forse non si conosceva l'entità della reinfezione, oggi è nota ed esistono dati importantissimi che dimostrano che sarebbe ingiusto e illogico non estenderla ai capi adulti.

Noi dobbiamo dare alla gente del nostro territorio più fiducia. Mi ero preparato un discorso di carattere politico e sono finito a farne uno tecnico.

Il 99,9 per cento degli allevatori di bufale è rappresentato da gente seria e onesta che senza aver avuto tanto ha costruito aziende con impianti di trasformazione invidiati dagli altri Paesi europei e anche dal Nord Italia, i cui rappresentanti vengono da noi a fare gli *audit* e apprezzano il grado di igiene delle nostre lavorazioni.

Dobbiamo incoraggiare nuovi investimenti da parte degli allevatori, attraverso strumenti certi che il legislatore deve assicurare. Ciò che è mancato non è stata la presenza dello Stato, delle aziende sanitarie locali e di

tutti gli enti deputati, ma le certezze. Il paradosso è che alcune aziende hanno dovuto chiudere per aver abbattuto l'80 o il 90 per cento degli animali e a quasi due anni non hanno ancora ricevuto quegli indennizzi che consentirebbero loro di continuare, di comprare animali altrove o investire in altre attività di tipo agricolo.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Lei parla di incertezza nella legislazione ordinaria, nei decreti ministeriali o negli atti amministrativi? Vorrei conoscere – penso che altrettanto lo vogliano i colleghi – la posizione del professor Marabelli, del dipartimento per la sanità pubblica veterinaria.

PRESIDENTE. Perché vi è questo ostracismo verso l'uso del vaccino americano? Pare ci sia ancora un'ampia riserva sull'uso e l'applicazione del vaccino.

RUSSO. Non ho accusato chi ha legiferato fino ad oggi. Ho detto che attualmente abbiamo delle condizioni di conoscenza diversa. Il professor Marabelli con il suo dipartimento non aveva dati di ricerca concreti sull'utilizzo di questo vaccino; oggi ce li ha. Quando è stato emanato il decreto ministeriale non c'erano i dati che abbiamo oggi. Ecco perché, alla luce dell'evoluzione epidemiologica della malattia e alla luce della ricerca fatta sull'utilizzo del vaccino RB51 anche per la specie bufalina, si potrebbe cambiare la norma consentendo la vaccinazione anche degli animali sani, previo abbattimento degli animali infetti.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Lo si potrebbe stabilire con decreto ministeriale: non serve una legge.

RUSSO. Esatto.

PRESIDENTE. Si tratta di una cornice di ordine generale – in genere assume la forma di un atto amministrativo – che attiene alla sanità degli alimenti e degli allevamenti (siano bufalini o suini) e che consente al Ministro di stabilire gli usi volta per volta e a seconda della situazione.

Da anni ci chiediamo se questo vaccino è efficace. Lo impiegano negli Stati Uniti, ma ci sono varie opinioni al riguardo. In una riunione presso la Regione Campania emersero numerose perplessità e riserve in merito al suo impiego; volevo sapere se adesso sono state superate.

RUSSO. Questo vaccino fu utilizzato abusivamente nel territorio e fu oggetto di indagini giudiziarie. Siccome scaturirono anche dei procedimenti di ordine penale, non si diede luogo per motivi di sequestro all'abbattimento degli animali; gli stessi, a seguito di analisi successive, sono risultati sani nonostante fossero stati sottoposti a vaccino illegale.

Questa è comunque una risposta indiretta; quello di cui mi preme parlarvi è invece la ricerca pubblicata già da un anno e mezzo e realizzata

dal dipartimento di patologia e sanità animale della facoltà di medicina veterinaria dell'Università degli studi di Napoli, dal professor Iovane. Quest'ultima va ad aggiungersi a vecchie ricerche condotte negli anni Ottanta con le quali dimostrammo che con l'uso di vaccini si debellava la malattia.

Un altro aspetto importante cui il sindaco Parente ha accennato è la differenza tra i sieropositivi e gli infetti. È stato ricordato un dato importante: prove biologiche *post mortem* effettuate sul 50 per cento degli animali risultati sieropositivi non hanno rivelato la presenza di brucelle.

Esiste un esame di laboratorio chiamato PCR, messo a punto prima dall'Istituto zooprofilattico di Portici presso la facoltà di agraria e poi dall'Istituto zooprofilattico di Teramo, che potrebbe essere utilizzato in modo molto pratico: esso fornisce la prova per andare a ricercare effettivamente la presenza del germe nell'animale, con una prova sierologica che può essere impiegata su vasta scala. Non mancherebbe, nel caso si volesse assumere una posizione diversa, il conforto di enti deputati, come università e istituti zooprofilattici.

Sono una persona semplice che per motivi politici e professionali si interessa della materia da tanti anni. Posso garantirvi che anche sul piano politico si darebbe finalmente a questa gente un po' di respiro, una risposta più certa e soprattutto un incentivo a ricominciare; i figli di tanti allevatori, che erano orgogliosi di essere tali, stanno decidendo di darsi alla ricerca di altri posti di lavoro per sopravvivere.

CORONELLA (*PdL*). Signor Presidente, da sempre seguo la vicenda di cui oggi discutiamo perché sono particolarmente interessato allo sviluppo economico della zona che rappresento.

Prima di entrare nel vivo della questione, è mia intenzione ringraziare i Presidenti delle due Commissioni qui riunite per la solerzia con cui hanno fissato quest'audizione, nonché i nostri ospiti per la disponibilità dimostrata.

Quella di cui oggi discutiamo è una problematica complessa, che investe non solo la competenza dei Ministeri del *welfare* e delle politiche agricole, ma anche quella della Regione Campania, coinvolgendo, in particolare, l'assessorato all'agricoltura e quello alla sanità. Tanto per intenderci, parliamo di un comparto che rappresenta il PIL della Regione Campania ovvero, per dirla in modo più esplicito, quello che la FIAT rappresenta per il Piemonte: un volano di sviluppo straordinario.

I problemi che investono detto settore non hanno mai trovato una soluzione adeguata, e ciò viene percepito da parte degli allevatori come una sorta di ostilità delle istituzioni nei loro confronti. Devo dire che in questa semplice ed amara constatazione non hanno torto; anzi, hanno ragione nel dire che le istituzioni a volte frappongono ostacoli a quelli che spesso per un allevatore sono gli investimenti di una vita: per intenderci, un'azienda costa 2-3 milioni di euro, che di solito non si hanno sotto il mattone, per cui si è costretti ad indebitarsi.

Per quanto riguarda la questione di cui oggi ci occupiamo, secondo la mia esperienza siamo vittime di un certo modo di pensare, e mi spiego. C'è una patologia che si chiama brucellosi; c'è chi dice che per eliminare la malattia sia necessario abbattere l'animale infetto. Come dire che se una persona ha un raffreddore, anziché curarla con la vitamina C o con un farmaco di comune distribuzione, sarebbe meglio lasciarla morire per far scomparire la malattia. Si tratta di una filosofia inaccettabile; ove fosse adottata, il patrimonio bufalino subirebbe evidentemente un depauperamento straordinario, con il conseguente innesco di tutti quei meccanismi di commercializzazione di latte di cui non si conosce la provenienza e un inevitabile panico sul mercato.

Sicuramente vi sono state enormi responsabilità da parte di chi non ha effettuato i controlli: mi riferisco in particolare agli uffici, cioè ai servizi veterinari delle ASL, che nel tempo non hanno agito. Stiamo parlando di una zona fertilissima, caratterizzata in origine da una frutticoltura florida, che ha conosciuto negli anni una trasformazione verso la zootecnia, senza però che la Regione ne fosse a conoscenza, tant'è che non sono stati attivati i servizi veterinari. Gli allevatori sono rimasti spesso soli con la loro esperienza, hanno dovuto ricorrere magari all'aiuto di veterinari che percorrevano decine di chilometri per visitare le loro aziende. Tutto questo è storia, ma è anche la realtà.

Ho molto apprezzato la domanda posta dal presidente Scarpa Bonazza Buora sulle misure concrete da adottare. Secondo me dovremmo puntare anzitutto ad approvare una risoluzione – magari non in questa sede – per attuare un piano di risanamento, cosa che la Regione non fa ma che va fatta. Gli stessi allevatori sono seriamente interessati ad un'operazione di questo tipo, nella piena consapevolezza che la prima regola da rispettare è quella della sicurezza alimentare.

È necessario un piano di risanamento in linea con quanto stabilito dagli altri Paesi. Il riferimento è, in primo luogo, alla vaccinazione dei capi di bestiame: ad esempio, nel caso di un capo bufalino nato da madre malata, sarà necessario mandare quest'ultima al macello e vaccinare invece il figlio. Un piano di questo tipo gestito nel tempo, nell'arco di 6-7 anni, potrebbe non recare danni al comparto: è una soluzione ragionevole, sulla quale si può discutere.

Quanto poi al discorso sulla tracciabilità del latte, ritengo sia scandaloso che un prodotto come la mozzarella costi tantissimo, mentre il latte, al contrario, non costa nulla: c'è una differenza impressionante tra il costo del latte che viene prodotto e venduto e la mozzarella. In passato il latte era oro: oggi invece i poveri allevatori non riescono a far quadrare i bilanci e spesso non sono in grado neppure di ammortizzare i costi del foraggio per gli animali.

Per quanto concerne l'intervento sul piano normativo, la soluzione potrebbe essere quella di un decreto ministeriale. In proposito ricordo che esiste anche una Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati, che si potrebbe attivare in tal senso.

Mi sento poi di manifestare pieno sostegno all'accordo di programma proposto dai sindaci, col quale si evidenzia la volontà di realizzare nuove iniziative: non può che essere positivo, per tutto quello che può derivarne. Un progetto al quale hanno contribuito non solo i Comuni dell'area, ma anche la seconda Università degli studi di Napoli e altre sigle, che a mio avviso, dovrebbe essere condiviso. Proporrei quindi di aggiornare la seduta, Presidente, al fine di sviscerare questi temi ed arrivare poi a modulare le richieste alle varie autorità competenti, sia a livello centrale, che regionale.

Vorrei infine richiamare la legge n. 292 del 2002, che è stata qui licenziata, in cui si afferma che la bufala mediterranea italiana è da considerare patrimonio zootecnico nazionale. Essa è intervenuta dunque a tutela del settore, anche se viene puntualmente calpestata.

Mi meraviglio allora della scarsa attenzione al problema e, soprattutto, mi stupisco di quanti si innamorano delle proprie idee, ritenendo che siano buone, mentre c'è anche la realtà, che è un'altra cosa, ed il presidente Scarpa Bonazza Buora mi capisce.

PRESIDENTE. Ricordo al senatore Coronella che quella legge fu festeggiata davanti alla Camera dei deputati con una mozzarellata – ovviamente senza brucella, né diossina – che riscosse un successo enorme.

In ogni caso, il senatore Coronella – cui testè tutti d'accordo conferiamo la laurea *honoris causa* in «bufalologia» – ha posto un problema importante, al quale so che si è interessato in maniera costante e con grande professionalità il dottor Enzo D'Amore: sto parlando della tracciabilità del latte, proprio al fine di evitare che latte proveniente da Paesi esteri, senza alcun controllo e in maniera spesso clandestina e truffaldina, possa andare a sostituire il nostro latte di bufala. Sul tema, che mi pare importantissimo per il risanamento del comparto, inviterei quindi il dottor D'Amore, che è tra l'altro anche un veterinario, a dirci qualcosa di più.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Signor Presidente, intervengo solo per ricordare che il Senato ha recentemente approvato in prima lettura un provvedimento estremamente importante sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari, votato all'unanimità da questo ramo del Parlamento e ora all'esame dei colleghi della Camera dei deputati, insieme al disegno di legge di iniziativa governativa dello stesso tenore.

Direi quindi che ci si sta muovendo in maniera assolutamente corale e *bipartisan* – com'è giusto peraltro che sia di fronte a tematiche di questo tipo – per affrontare il problema della tracciabilità, giustamente evidenziato sia dal presidente Giuliano che dal senatore Coronella. Bisogna assolutamente evitare, infatti, che un prodotto tipico di eccellenza del *made in Italy* – e più *made in Italy* di questo non c'è veramente nulla – che può avere un valore intrinseco decisamente importante, possa essere oggetto di mistificazioni o di importazioni, peraltro non sempre chiare e trasparenti, con danno sia ai consumatori, sia ai produttori e a tutta la filiera produttiva.

Il Parlamento si sta muovendo con difficoltà perché abbiamo incontrato grossi problemi e grosse avversità in vari livelli istituzionali e associativi (comunitari e nazionali), però quando le idee sono buone e condivise, come in questo caso, è difficile fermarle.

PRESIDENTE. Il dottor D'Amore, a quanto mi risulta, anche per i colloqui che spesso ho avuto con lui, ha ideato insieme alla collaborazione di tutti gli operatori del settore un particolare meccanismo che mi è sembrato virtuoso e utile ai fini che qui interessano.

D'AMORE. Signor Presidente, ringrazio le Commissioni e gli Uffici di Presidenza per averci permesso di essere qui. Mi riallaccio immediatamente al filone di chi mi ha preceduto. Nel 2002 siamo riusciti ad ottenere a livello nazionale il riconoscimento della filiera bufalina (dal bestiame alla produzione) quale patrimonio italiano. A questo ci si vuole aggan- ciare, dopo due momenti di grande difficoltà, nel 2003 e nel 2008, per la minaccia di diossina collegata a roghi e non a fatti volontari del terri- torio.

Alla luce di queste problematiche, il 28 luglio dell'anno scorso 21 sottoscrittori di un accordo, tra cui la seconda Università degli studi di Na- poli (hanno deliberato in tal senso l'Ateneo e il Senato accademico), la Provincia, gli enti locali, l'unione dei Comuni, i Comuni capofila, l'ASL di competenza e l'intera ASL di Caserta unitamente a Coldiretti, CIA, Confagricoltura, CNA, CLAAI, Casartigiani, l'associazione regionale deg- gli allevatori hanno inteso fare riferimento al Rettorato della seconda uni- versità (il rettore si è reso disponibile a rappresentare il progetto in Parla- mento) perché si inizi un discorso nuovo in termini di ricerca scientifica collegata alle attività produttive e ai sistemi di sorveglianza.

Oggi la tematica dei controlli riguarda esclusivamente la sorveglianza di settore, senza che ci sia un controllo realizzato con tutte le filiere (dal- l'agricoltore all'allevatore, al trasformatore e a chi commercializza) per avere una blindatura delle produzioni rispetto a norme, leggi e regolamenti comunitari, nazionali e regionali, che possono portare a contraccolpi gra- vissimi per il lavoro. Il problema vero è che ci si dimentica molto spesso la rilevanza della partita in gioco.

Nel momento in cui si parla di indennizzi e di eliminazione di im- prese si profila una grossa sconfitta, con la perdita di posti di lavoro; l'o- biettivo è invece quello di riappropriarci del nostro mercato interno, che è la parte stabile del sistema produttivo. Nell'ultimo anno abbiamo verifi- cato che il comparto che ha retto, nonostante la crisi a livello mondiale, è l'agroalimentare con forte *made in Italy*. Anche se le difficoltà sul piano interno sono grosse: ne parlava il presidente Scarpa Bonazza Buora.

Il problema di fondo riguarda l'utilizzo delle materie prime, che molto spesso circolano a basso costo. La Seconda università è riuscita a mettere a punto uno studio, che ha dimostrato come per il vino è stato possibile il tracciamento attraverso la ricerca scientifica: di fatto si è blin- data la filiera del vino. Lavorandoci si può realizzare la stessa cosa per le

filieri del latte e della carne. Il progetto è partito per la realizzazione di un marchio di sanità per carni e derivati, per latte e derivati e addirittura per pescato e derivati, ancora prima che scoppiasse il caso di Capri.

Riappropriarci dei territori che producono (siano essi terra o mare) è sicuramente il processo virtuoso per avere un ambiente sano in cui vivere e non morire.

PAPA. Signor Presidente, ringrazio la disponibilità del senatore Giuliano, rappresentante delle nostre terre, e del Presidente della Commissione agricoltura, del quale ho apprezzato la domanda secca e specifica che ha posto al sindaco di Grazzanise. Il pragmatismo è un elemento positivo.

Volevo riallacciarmi ad una problematica precedentemente trattata: oltre ad essere necessari provvedimenti normativi, noi sindaci abbiamo l'obbligo di tutelare un territorio dove c'è un'incompatibilità accertata (si evince dalla relazione che ho con me del servizio veterinario dell'ASL, elaborata in seguito a ciò che è successo, ad esempio, per la discarica di Ferrandelle, di cui si è parlato per un anno intero) tra discariche e allevamenti. Mi sono presentato agli allevatori come uno di loro e non da medico perché è necessario capire cosa dobbiamo fare del nostro territorio.

Da noi si concentra il 50 per cento delle aziende bufaline di tutta Italia, che dà lavoro a 90.000 persone. Per un periodo limitato di tempo abbiamo dovuto affrontare la problematica della diossina, nata nel momento in cui ci sono stati gli incendi a Pozzo Bianco, a Santa Maria la Fossa e l'emergenza rifiuti di Ferrandelle.

Nel momento in cui si afferma che la presenza di una discarica non è compatibile con la zootecnia o la frutticoltura, si crea un dilemma di fondo.

Volevo sollevare anche un altro problema: al momento, nelle 85 aziende di Santa Maria La Fossa – che fortunatamente non sono bloccate dal problema della diossina, anche se ce ne sono alcune sotto controllo, avendo i valori al limite, dovuti secondo me ad errati *test* di laboratorio – sono stoccati 176.000 litri di latte. Si tratta di materiale inquinato da diossina, sequestrato e affidato in custodia giudiziaria già da due anni agli allevatori, che in questo lasso di tempo può essersi trasformato in una vera bomba ecologica, anche a causa del deterioramento dei contenitori o di eventi accidentali.

La Regione Campania al momento non ha ancora fatto nulla, mentre dovrebbe bandire una gara per eliminare questo latte. Per il costo dell'operazione, si parla di 36 centesimi al litro più IVA solo per il trasporto escludendo, quindi, l'incenerimento. I veterinari affermano di aver segnalato la questione alla Regione Campania, che pare aver indetto una gara di cui però si è persa traccia, mentre tonnellate di latte rimangono immobili e gli allevatori si chiedono cosa farne.

Ci troviamo in una situazione in cui, a causa dell'usura di un contenitore, possiamo essere denunciati per inquinamento ambientale. Il problema è complesso; esistono già delle normative, che sarebbe sufficiente

applicare. Mi riferisco alla legge n. 292 del 2002 e alle varie ordinanze ministeriali.

Secondo la relazione dell'ASL sull'incendio a Pozzo Bianco di un sito di ecoballe (uno dei tanti sul territorio), non risultano essere state eseguite sul luogo opere di preparazione dell'area e messa in sicurezza, in particolar modo per quanto attiene alla platea di contenimento, i pozzetti di scarico e di ispezione del percolato e le canalette di adduzione.

Ho i risultati degli esami eseguiti dall'ARPAC e dalla ASL sui pozzetti di scarico: i valori risultano tutti uguali e fuori norma.

Dovremmo quindi decidere una volta per tutte che cosa fare del nostro territorio: sicuramente bisognerebbe bonificare le discariche in modo da evitare che, in una zona dove ci sono terra ed allevamenti di prima categoria, si possa commettere un ulteriore scempio, ma forse basterebbe applicare le leggi.

Di certo gli allevatori, dopo il duro colpo subito in questi anni, non hanno la possibilità materiale di smaltire a loro spese il latte stoccato; dovrebbe farlo la Regione, che invece non si attiva. C'è il rischio che il latte contaminato fuoriesca dai contenitori, nel caso di una scossa di terremoto o di un'alluvione, con tutte le conseguenze che ciò potrebbe comportare. Esistono relazioni del servizio veterinario, che ho qui con me, da cui risulta in maniera incontrovertibile la presenza di una bomba ecologica sul territorio. Basta poco per intervenire, ma bisogna farlo bene, dando una risposta agli allevatori.

Se vogliamo attrezzarci per sfruttare i rifiuti e magari produrre energia, come dico sempre agli allevatori della mia zona, facciamolo pure; ma se invece vogliamo mantenere quella vocazione di territorio di prima categoria che storicamente abbiamo, da cento anni a questa parte, per la quale siamo conosciuti in tutto il mondo, bisogna adottare provvedimenti che salvaguardino il territorio e gli allevatori.

BIONDELLI (PD). Signor Presidente, mi scuso per la domanda, che è sicuramente di persona non competente in materia.

È chiaro che bisogna considerare innanzi tutto il grave danno per i posti di lavoro, oltre alle difficoltà incontrate dagli imprenditori interessati dai provvedimenti di abbattimento dei capi bufalini, soprattutto dopo che è stato accertato, in base ad esami condotti *post mortem*, che alcuni capi non erano per nulla infetti.

Vorrei sapere se gli esami di laboratorio per la ricerca dell'infezione da brucellosi vengono eseguiti regolarmente o se, in ogni caso, questo potrebbe rappresentare già un buon passo in avanti per fare in modo che una situazione del genere non si ripeta.

Personalmente ritengo sia molto importante prevedere degli incentivi per gli allevatori gravemente danneggiati dai provvedimenti di abbattimento del bestiame.

SANCIU (PdL). Signor Presidente, dall'ultimo intervento che abbiamo ascoltato emerge una situazione un po' diversa rispetto a quella de-

lineata nei precedenti; la dimensione del problema sembra essere molto più grave. Non si parla più soltanto dell'impegno delle istituzioni locali e degli imprenditori zootecnici ad affrontare l'emergenza brucellosi, ma si evidenzia anche un problema di carattere ambientale non da poco, che nei primi interventi non era emerso invece in modo chiaro.

Non sono mai stato d'accordo con l'abbattimento degli animali, perché così, a mio avviso, si depaupera un patrimonio genetico eccezionale; tuttavia, se è necessario, credo che debba essere fatto. Da questo punto di vista però, signor Presidente, ritengo che sia necessario sentire anche i massimi responsabili del servizio veterinario nazionale e regionale per capire come stanno esattamente le cose.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, vorrei solo un chiarimento, perché non ho ben capito se la vaccinazione sia già stata sperimentata e quali esiti essa abbia avuto.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere anch'io una precisazione. Prima il dottor Papa ha parlato di sequestro del latte contaminato: non ho ben capito se si tratta di un provvedimento amministrativo o piuttosto giudiziario: in quest'ultima ipotesi potrebbe esserci il rischio che il problema si complichino ulteriormente, dovendosi attendere i tempi infiniti della giustizia.

PAPA. Parliamo di sequestro amministrativo.

RUSSO. Signor Presidente, devo fare anzitutto alcune precisazioni. Il sindaco di Santa Maria la Fossa ha giustamente sottolineato un problema rilevante presente nel territorio del suo Comune, legato alla discarica di Ferrandelle che è stata anche al centro di un dibattito a livello nazionale. Devo però dire che, come rappresentanti istituzionali, siamo soddisfatti per il lavoro che è stato fatto per la ricerca della diossina nel territorio del Basso Volturno. Ne è emersa una situazione confortante, se si escludono la zona industriale di Marcianise e Teverola, e quelle del nolano e dell'acerrese, dove l'allevamento non viene più praticato.

Oggi possiamo dire di avere un quadro chiaro della situazione; il territorio è stato ben monitorato. Abbiamo individuato con esattezza le aree in cui risulta esserci diossina, che potrebbero diventare zone «no food».

Vi posso comunque garantire che, sulla base delle ricerche effettuate sui foraggi, sul latte e sul prodotto finito, nonché su campioni di terreno, il 99 per cento del territorio non sarà per nulla interessato (il rimanente 1 per cento è forse quello cui faceva riferimento il dottor Papa); la presenza di diossina non ci preoccupa affatto.

Allo stesso modo le discariche di Ferrandelle, Bortolotto e Parco Saurino hanno un'incidenza completamente marginale rispetto a tutto il territorio del Basso Volturno, sul quale insiste l'allevamento bufalino. Il problema rimane invece centrale per il Comune di Santa Maria la Fossa – come sottolineato dal sindaco – col sequestro del latte disposto due anni

fa, allorquando è stato effettuato il primo monitoraggio su larga scala della presenza di diossina, poi rivelatosi sbagliato (ma non voglio qui entrare in questioni di ordine tecnico).

Quanto al discorso della sperimentazione, essa è stata condotta con risultati di piena immunizzazione degli animali, sia di quelli in età adulta che di quelli più giovani, che una volta vaccinati attraverso l'inoculazione per via oculocongiuntivale, parenterale o orale, nonostante l'esposizione alla brucella, pure in presenza di un'infezione attiva, non si sono infettati se non in una piccolissima percentuale (siamo intorno al 2-3 per cento).

Al riguardo vorrei qui richiamare uno studio condotto dal professor Galdiero – lo troverete allegato alla relazione – che ci ricorda che il sistema immunitario di un organismo animale non è assolutamente una macchina: è possibile che un animale reagisca positivamente senza presentare la brucella nei tessuti perché è stata già eliminata, così com'è possibile, invece, che vi sia una reazione negativa – e questo, ahinoi, è il caso più rischioso – ma che in quell'animale alberghi la brucella, che può essere pericolosa per gli alimenti. In ogni caso, gli esami eseguiti *post mortem*, non sul sangue degli animali ma sui tessuti dove la brucella si va ad annidare (mammella, linfonodi, utero), non hanno rintracciato la brucella, ed è questa la cosa paradossale.

Bisognerebbe seguire un po' di più quello che ci dice il mondo scientifico e non innamorarci troppo, invece, di quanto dicono i calvinisti, quacqueri – scusate il termine – signori del Nord Europa, che 30 anni fa si sono risolti i problemi in casa loro e che oggi ci hanno schiacciato su questo problema che abbiamo in casa nostra. Mentre nei Paesi Nord europei è stato possibile utilizzare i vaccini, quando è venuto il nostro momento – perché ci siamo trovati noi col guaio in casa – ci è stato invece vietato il ricorso al vaccino contro l'infezione brucellare, comparsa purtroppo nei capi bufalini negli ultimi 15 anni, a seguito di trasmissione dai bovini e dagli ovini.

Dobbiamo dire però che è stato il nostro Governo nazionale, in varie fasi, nonché quello regionale ad inginocchiarsi di fronte a quelli che sembrano tempi di buona amministrazione, di correttezza, di liceità e legalità, anche se forse in questo caso si dovrebbe parlare più che altro di condizioni poco serene per guidare e governare le politiche sanitarie europee.

Mi dovete scusare per quello che ho appena detto, ma mi viene dal cuore: sono anni che ci battiamo contro questo stato di cose.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Russo, anche perché lei ha fatto dichiarazioni importanti sulle quali sarà necessario fare opportune ed approfondite riflessioni.

PARENTE. Signor Presidente, chiudiamo dando delle garanzie e dei punti fermi affinché non dubitate di quello che abbiamo detto: come il colesterolo, i trigliceridi e la glicemia nel sangue umano sono considerati normali se rientrano in un *range* di valori, lo stesso accade per la diossina.

C'è un *range* considerato normale, e noi siamo abbondantemente al di sotto di esso.

Tengo a sottolineare che nella mozzarella non c'è diossina né brucella, perché è cagliata a 100 gradi, e voi sapete benissimo che la brucella (*melitensis, abortus o suis*) non resiste alla bollitura del latte, mentre si ritrova nei formaggi freschi. La brucellosi la contraiamo se consumiamo formaggi freschi e non la mozzarella.

SANCIU (*PdL*). In Sardegna la brucellosi ovina l'abbiamo debellata.

PARENTE. Sempre con il vaccino.

Per corrispondere allo stimolo del presidente Scarpa Bonazza Buora, illustro la nostra proposta che si articola in tre punti: il vaccino, l'identificazione definitiva della tracciabilità del latte, evitando di importarne dalla Romania o da altri Paesi e l'incentivo previsto dalla legge – non chiediamo soldi perché è già stabilito – come ristoro a coloro che hanno abbattuto centinaia di capi bufalini. Si parla di 35.000 animali in tutta la Provincia di Caserta. Questa è la nostra proposta che voi potete integrare.

PRESIDENTE. Avete dato stimoli e spunti di riflessione di grandissimo interesse sui quali le Commissioni si soffermeranno.

Al termine delle audizioni sarà redatto un documento – ne discuterò con il Presidente e con i colleghi – che farà emergere le criticità che ci avete così egregiamente rappresentato.

Vi ringrazio per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,10.

